

**stiamo regredendo alla
primitiva 'cultura del
nemico'**

lo psichiatra Vittorino Andreoli

**“livello di civiltà disastroso,
regrediti alla cultura del nemico”**

*Migrazioni e razzismo. Lo psichiatra Vittorino Andreoli:
“Livello di civiltà disastroso, regrediti alla cultura del
nemico”*

*Nonostante il refrain contro i migra...nti sia sempre lo
stesso: “Premesso che non sono razzista...”, nelle società
occidentali il razzismo sta uscendo allo scoperto e rischia
di essere legittimato come una opinione.*



Patrizia Caiffa

*Nonostante il refrain contro i migranti sia
sempre lo stesso: “Premesso che non sono
razzista...”, nelle società occidentali il
razzismo sta uscendo allo scoperto e rischia di
essere legittimato come una opinione. Secondo lo
psichiatra Vittorino Andreoli siamo in “una
cornice di civiltà disastrosa”, l'Italia e*

l'Occidente stanno "regredendo alle pulsioni istintive", al dominio della "cultura del nemico": "La superficialità porta l'identità a fondarsi sul nemico. Se uno non ha un nemico non riesce a caratterizzare se stesso".



Immagine non disponibile

Dall'America all'Europa all'Italia sembra uscire allo scoperto, fomentato da politici e media irresponsabili e amplificato dai pareri espressi sui social media, un clima aperto di razzismo e xenofobia, come se l'espressione di odio razziale nei confronti dei migranti o delle minoranze, anche con linguaggi e gesti violenti, non sia più un tabù ma una legittima opinione. L'episodio di Fermo, con l'uccisione del nigeriano le cui dinamiche chiarirà la magistratura, ha avuto uno

strascico di posizioni opposte sui social. Molti difendono apertamente l'aggressore, come se la violenza, verbale e poi fisica, dell'insulto razziale sia legittima. Mentre il refrain contro i migranti è sempre lo stesso: "Premesso che non sono razzista...". Cosa ci sta succedendo? Lo abbiamo chiesto allo psichiatra Vittorino Andreoli, ma la premessa che anticipa tutta la riflessione è semplice e sconcertante: "Questa società non mi piace".

Cosa sta succedendo alle nostre società occidentali?

Sono stati consumati, se non distrutti, alcuni principi, che erano alla base della nostra civiltà, che nasce in Grecia, a cui si aggiunge il cristianesimo. Non c'è più rispetto per l'altro, la morte è diventata banale, tanto che uccidere è una modalità per risolvere un problema. Non c'è più il senso del mistero e del limite dell'uomo. L'episodio di Fermo va inserito in una cornice di civiltà disastrosa. Non esiste più l'applicazione dei principi morali della società e c'è un affastellarsi di leggi, come se le leggi possano sostituire i principi. Oggi domina la cultura del nemico: la superficialità porta l'identità a fondarsi sul nemico. Se uno non ha un nemico non riesce a caratterizzare se stesso. Questa è una regressione antropologica perché si va alle pulsioni. Tutto questo è favorito da partiti che sostengono l'odio, lo stesso agire sociale è fatto di nemici. Perfino nelle istituzioni religiose qualche volta si affaccia il nemico. In questo quadro tornano le questioni razziali.

Qualcuno dice: "non è razzismo, è superficialità". Io ribatto: no è razzismo.

E' considerare l'altro inferiore perché ha quelle caratteristiche, per cui bisogna combatterlo. Se uno è diverso

da te è un nemico e va combattuto. Si arriva alla legge del taglione. Si torna a fare la guerra perché il diverso è un nemico che porta via soldi, posti di lavoro, eccetera. Così come c'è una gerarchia dei potenti c'è anche una gerarchia di razze. Perché sono presi di mira solo alcuni.

Il razzismo e i pregiudizi sono però universalmente presenti nel cuore dell'uomo, a prescindere dalle nazioni. I fatti di questi giorni negli Usa ne sono un esempio.

E' sicuramente un istinto presente nella nostra biologia, nella nostra natura, ossia la lotta per la sopravvivenza di cui parlava Darwin, la lotta per la difesa del territorio. Ma tipico dell'uomo non è solo la biologia ma la cultura. E la cultura dovrebbe essere quella condizione in cui rispettiamo gli altri e riusciamo a frenare un istinto. Il problema è: come mai la cultura che caratterizza l'uomo e consiste nel controllo delle pulsioni non c'è più? Tutta una cultura che si era costruita fino a epigoni che erano quelli dell'amore, della fratellanza, è completamente recitata ma non vissuta.

Questo è un Paese, ma anche tutto l'Occidente, che sta regredendo alla pulsionalità, all'uomo pulsionale. Ciò che mi spaventa e mi addolora è che per raggiungere una cultura ci vuole tanto tempo e la si può perdere in una generazione.

Gli episodi che osserviamo sono silenziosamente sostenuti da tante persone. Non dicono niente ma li approvano. Bisogna impedire che ci sia chi soffia sul fuoco. Nessuno parla del valore della conoscenza utile nell'avvicinare altre storie, altre culture. Tutto viene mostrato come negativo: gli immigrati fanno perdere posti di lavoro, c'è violenza e criminalità. Il problema è che all'origine c'è sempre una esclusione. E' terribile, stiamo diventando un popolo incivile.

Nei dibattiti pubblici, soprattutto sui social, c'è sempre un "noi" contro "loro": i migranti, più deboli, diventano il capro espiatorio di tutti i mali.

Certo, questo è il principio darwiniano. L'evoluzione si lega alla lotta per l'esistenza: "mors tua, vita mea". Bisogna eliminare il nemico, deve vincere la mia tribù che deve prendere il tuo territorio. E' una regressione spaventosa. Poi c'è la crisi che ha sottolineato la paura, le incertezze. E la paura genera sempre violenza. Ci rendiamo conto che, in un Paese che non legge, un giornale ha regalato il Mein Kampf di Hitler? Perché non hanno regalato "La pace perpetua" di Kant?

Marketing, ricerca di consenso e voti, incoscienza: quali sono, secondo lei, le vere ragioni dietro a scelte così pericolose? Come fare per arginarle?

Non è follia, è stupidità. Bisogna prendere una posizione molto decisa: non è più possibile fare finta. Questa è una società falsa, che recita. Andiamo incontro a situazioni che saranno di nuovo drammatiche. Ci vuole più coraggio anche nella Chiesa. Il Papa lo ha avuto nel suo schierarsi dalla parte dei migranti, ma ci sono quelli che non sono d'accordo. Bisogna cominciare a dire che questa nazione deve cercare di far emergere uomini e donne saggi, intelligenti. Stiamo scegliendo i peggiori. C'è una ignoranza spaventosa. Bisogna poter parlare, spiegare, capirsi. Occorrono persone credibili per parlare ai giovani, ma la via è sempre quella della cultura. Fare promozione, educazione, dimostrare quanta positività c'è in chi viene odiato, per stimolare al rispetto nei loro confronti.

Con i giovani è più facile perché sono come pagine bianche di un libro da scrivere. Ma con adulti già formati come si fa? E' una battaglia già persa in partenza?

No, perché l'espressione esplicita dei pregiudizi nasce dal sentirsi sostenuti. Se nascondono ancora il loro pensiero sono

recuperabili. Il problema emerge quando ci si sente in tanti a pensarlo. Bisogna far scoprire cosa c'è nell'altro, cosa significa una società diversa.

Purtroppo oggi sui social non si nasconde più il proprio pensiero: lo schermo del computer protegge dal confronto diretto, le affermazioni diventano più violente e l'espressione dei pregiudizi, anche in maniera razionale, serve solo a rafforzare l'ego...

E' vero. Questo è più grave, perché se uno stava zitto e si esprimeva a casa, agiva male solo in famiglia. Adesso diventa un'azione diffusa, trasformandosi in vera e propria propaganda.